

---

## EDITORIALE

Susanna Ligabue\*

Questo numero dei «Quaderni» (79/80-2023) tratta di *Esperienze traumatiche e processi di partecipazione* e si colloca in un tempo difficile e incerto particolarmente per l'Occidente e per gli assetti geopolitici del pianeta, in continuo fermento.

*Trauma*, secondo le statistiche, è la parola dell'anno, quella più usata sui media, in letteratura, oltre che nella clinica. Una parola, a volte abusata, che tuttavia ci segnala il terreno in cui si colloca, che la rende saliente. Ci segnala un contesto in cui troviamo spesso isolamento sociale, conflitti polarizzati tra bene/male, amici/nemici, noi/loro, così come pregiudizi su diverse aree (es. "razza", religione, genere, status). Un terreno che può alimentare una crisi nei legami, nella capacità di "empatia" tra umani, anziché riconoscerli come "soggetti" singolari, in dialogo, coinvolti in reti di relazioni intersoggettive, eticamente connotate, solidali.

Allora, oltre a parlate di trauma, per essere consapevoli dei suoi diversi ambiti e significati, (come abbiamo fatto in numeri precedenti dei «Quaderni»), ci sembra importante porre attenzione alla "cura del terreno", coltivare le risorse, la qualità delle relazioni tra persone e contesti, sottolineando i processi e le esperienze partecipative, nell'intento di contribuire a conflitti generativi, capaci di declinare le differenze.

In questo numero dei «Quaderni» abbiamo voluto sottolineare il tema della responsabilità sociale di quanti operano nell'area

---

\* Susanna Ligabue, psicoterapeuta, analista transazionale certificata (EATA-ITAA). Didatta e supervisore alla Scuola di Specializzazione del Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano. (e-mail: susanna.ligabue@centropsi.it)

della cura, del disagio e in campo educativo. Desideriamo mettere in luce come l'essere attivi e consapevoli, ciascuno del proprio ruolo e del proprio potere, possa influenzare in senso etico il contesto professionale e sociale più ampio (la *polis*) in cui viviamo. Promuovere conoscenza, partecipazione e rispetto tra persone, nelle loro specificità e differenze, diviene condizione necessaria per alimentare un processo trasformativo, generativo di pensiero e di salute che si riverbera nel collettivo. Particolarmente oggi, in contesti allargati e interconnessi a livello globale e geopolitico, ci pare necessario sostenere i processi di crescita e sviluppo di persone e sistemi, per preservare umanità e solidarietà nel mondo che abitiamo.

In avvio, un articolo di Eric Berne del 1947 è stato scelto come testimonianza della sua attenzione ai problemi sociali e collettivi ed è in continuità con altri contributi già pubblicati, sui «Quaderni» (n. 78/2022, *Forme e contesti di cura*, a cura di Evita Cassoni), sullo stesso tema.

Di seguito proponiamo una attenzione ai processi di traumatizzazione individuale, trasmessi trans-generazionalmente, là dove vi sia una *polis* governata in modo autoritario e con forte controllo sociale, che spezza le reti di solidarietà, come nell'articolo di Irina Filipache. Costruire reti di solidarietà e genitorialità sociale è il tema del lavoro con i tutori che sostengono l'inserimento e l'integrazione dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) di cui ci parla Roberto Bestazza. L'articolo di Mauro Molinaro ci introduce in alcune aree di conflitto e di guerra attraverso lo sguardo dell'arte che ne fa denuncia e sollecita a usare una lingua "ribelle" nei luoghi di maggiore sofferenza e disumanità, per non dimenticarci l'impegno di comune "fraternità" tra esseri viventi.

Abbiamo poi tracciato due direzioni di lettura, una maggiormente rivolta al versante clinico, e un'altra rivolta al versante educativo esplorando nella prima trauma e traumatizzazione, disturbi e processi di cura, attraverso gli articoli di Antonello Correale e di Cinzia Chiesa.

Nel campo educativo, ci siamo soffermati sulla scuola e sul compito di formare e accompagnare le nuove generazioni nel pro-

---

cesso di crescita, attraverso gli articoli di Giulia Pastore, di Francesco Gaeta e di Trudi Newton. Tutti sottolineano come il promuovere rispetto, capacità “divergenti” e autonomia di pensiero passi anche attraverso l’ascolto della “protesta” attiva e della “disobbedienza” (nella accezione di Don Milani). Serve l’assunzione di un “rischio” per dare voce ai bisogni di studenti e insegnanti, accomunati da una ricerca e una progettualità che non rinunci al coraggio e alla speranza.

Indico di seguito, con maggior dettaglio, i contributi proposti.

Il contributo di Eric Berne, *L'uomo come animale politico*, è un articolo breve che abbiamo scelto per sottolineare una posizione etica che, come clinici, operatori della cura e non solo, è necessario assumere verso il contesto sociale, al di là di ogni possibile neutralità.

Tempo fa, in occasione di una giornata intitolata *Unconference*, organizzata da Terrenuove alla “Casa dei Diritti” a Milano (maggio 2014), Anna Rotondo sottolineava come quello che tradizionalmente era il ruolo degli intellettuali, di guida nel leggere e affrontare il nuovo e le sfide sociali, con una attenzione etica e al collettivo, fosse un ruolo in crisi. Auspicava un passaggio di questo compito agli operatori della cura, da esercitare nei luoghi di appartenenza, un compito non più delegabile, sia verso pazienti e utenti, sia verso il collettivo.

Berne, nella stessa direzione, oltre a ribadire la necessità per gli uomini di scienza di assumere un ruolo “politico” (nell’interesse della *polis*) si addentra, seppur brevemente, sul potere di influenzamento dei leader sulle masse attraverso una comunicazione manipolativa, riferendosi alla propaganda che ha portato Hitler al potere. Ci dice come l’uomo comune sia facilmente catturato dalla potenza delle immagini e dalle emozioni intense connesse agli eventi collettivi. Un tema oggi ancor più attuale considerando i sistemi raffinati e massivi di comunicazione mediatica in cui siamo immersi e riflettendo sull’uso che spesso ne viene fatto tra informazione e manipolazione (*fake news* e verifica delle fonti di informazione sono oggi un binomio di difficile combinazione).

L'lettore medio ha poche possibilità di farsi un'immagine accurata di come sia un candidato. Sa solo quello che il candidato e i giornali gli dicono, ed entrambi hanno i loro interessi e presenteranno al pubblico immagini modellate di conseguenza. La tragedia è che il pubblico adotta queste immagini e agisce e prova emozioni conseguenti senza tenere conto della realtà (Berne, 1947).

Circa questo contributo di Berne è anche importante considerare l'epoca in cui è stato scritto, nel 1947, negli anni in cui il mondo faceva i conti con l'orrore della Seconda guerra mondiale appena conclusa con le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki (agosto 1945) e con le rivelazioni e testimonianze drammatiche sulla Shoah in Europa. Ricordiamo che Berne era figlio di profughi polacchi emigrati dall'Europa in Canada negli anni della Prima guerra mondiale e che, trasferitosi negli USA, era stato profondamente coinvolto nella Seconda guerra mondiale come tenente medico che selezionava i militari per il fronte prima e curava i veterani di ritorno dalla guerra dopo. Queste esperienze sono state fondamentali per lui e lo sviluppo delle sue idee, fino a che egli stesso è stato vittima del sospetto di essere troppo aperto e liberale. In odore di comunismo, gli sono stati interdetti incarichi pubblici. Lo stesso articolo che qui ora pubblichiamo è comparso nella prima edizione di *The Mind in Action* e poi cancellato dalla censura nelle successive edizioni.

Queste vicissitudini sono anche alla base della vocazione sociale dell'Analisi Transazionale, che Berne considerò una forma di "Psichiatria sociale". Un aspetto importante nella nostra comunità di analisti transazionali e nelle associazioni internazionali (EATA-ITAA), che proprio di recente (luglio 2023) hanno reso ancor più esplicito il proprio impegno di responsabilità sociale, tramite un documento di "Dichiarazione comune di intenti".

Andrea Aliverti, nella veste di antropologo culturale e counsellor, fa una interessante introduzione all'articolo successivo di Irina Filipache, creando connessioni con la teoria di Françoise Sironi sulle emozioni politiche.

L'articolo di Irina Filipache, membro dell'*Asociația Română de Analiză Tranzacțională* che vive e lavora a Bucarest, si intitola *Affrontare il retaggio di un sistema autoritario. Dignità annientata e passato non simbolizzato*.

Ci permette di riflettere su come un sistema politico oppressivo e controllante permei profondamente la cultura di un popolo e costruisca un copione collettivo (copione culturale) traumatico. Questo favorisce il disagio psichico del singolo individuo, poiché processi di traumatizzazione individuali sono "tessuti" in quelli collettivi.

Filipache sottolinea come il normale sviluppo narcisistico dell'individuo venga bloccato e tradotto in disagio psichico, trasmesso a livello transgenerazionale, e vada poi a quel livello elaborato, riconnettendo colpa e vergogna agli eventi della storia collettiva.

Il contributo di Antonello Correale, psichiatra e psicoanalista SPI, con una lunga esperienza di lavoro nelle istituzioni con il grave disagio psichico, in *Trauma e matrice traumatica del disturbo borderline* tratta in modo chiaro la definizione di trauma e di esperienza traumatica e dei suoi effetti sulla soggettività, soffermandosi in particolare sulla relazione tra trauma e disturbo borderline. Discute di inermità e potere, dei diversi modi di reazione della persona al trauma. Introduce riflessioni sulla coazione a ripetere e sulla fascinazione della ripetizione traumatica. Suggerisce alcune attenzioni riguardo al trattamento e alla relazione terapeuta-paziente e particolarmente riguardo gli aspetti relativi al transfert e controtransfert.

L'articolo di Cinzia Chiesa, psicologa, psicoterapeuta, analista transazionale didatta in formazione, si intitola *La storia di Fizza. Fondamenti neurobiologici dell'intervento sul trauma in età evolutiva*. Illustra in modo chiaro e originale una modalità di lavoro con il trauma con i bambini e gli adolescenti. Introduce alcuni principi neurobiologici connessi all'intervento sul trauma in età evolutiva, con particolare riferimento al *Neurosequential Model of Therapeutics*® (NMT) di Bruce Perry e alla *Trauma-Informed*

---

*Practices and Expressive Arts Therapy* di Cathy Malchiodi. Teoria e clinica si intrecciano in un caso.

Il contributo di Roberto Bestazza, *Il percorso di Terrenuove con i tutori volontari per MSNA*, illustra il percorso che, come operatori di Terrenuove, è stato fatto con i *tutori volontari* per minori stranieri non accompagnati (MSNA) mettendo in luce la complessità del loro ruolo, le buone prassi e le difficoltà che i tutori incontrano nell'esperienza del loro mandato.

Bestazza, che ha una lunga esperienza nel lavoro con i tutori, ci permette di riflettere sia sugli strumenti di integrazione per i minori stranieri, sia sui processi di costruzione e sostegno di responsabilità sociale (genitorialità sociale o diffusa) nel contesto di accoglienza. Sottolinea la centralità della rete come elemento di connessione indispensabile per costruire legami efficaci tra i ragazzi, operatori e contesto, una rete di cui i tutori possono essere un nodo significativo.

Roberto Bestazza, psicologo, psicoterapeuta, analista transazionale didatta in formazione e presidente della cooperativa Terrenuove, sul tema del lavoro con i migranti e rifugiati ha scritto numerosi contributi per le edizioni di Terrenuove e per i «Quaderni», tra cui ricordiamo quello scritto con Dela Ranci su *Le famiglie immigrate. Percorsi di cura* («Quaderno» n. 75-76/2021) e quello con Andrea Aliverti su *La geopolitica nella cura. Un approccio alla complessità* («Quaderno» n. 77/2022).

L'articolo di Giulia Pastore, *Quale ben-esserci a scuola? La "banalità" del malessere scolastico nello sguardo degli studenti*, apre diversi punti di vista sui processi educativi, proponendo un metodo basato sui principi di inclusione, ascolto e rispetto delle opinioni divergenti. Partendo dalla sua consolidata esperienza di Professore Ordinario di "Didattica, pedagogia speciale e ricerca educativa" alla Università di Milano-Bicocca, l'autrice dà voce al disagio dei ragazzi delle scuole superiori (14-18 anni) attraverso la *Student Voice*. Questa ricerca partecipata fornisce all'autrice uno spunto sia per leggere il disagio dei ragazzi tramite l'Analisi

Transazionale, sia per individuare possibili strumenti di intervento per “ben-esserci a scuola” quali, ad esempio, la formazione dei docenti.

Mi preme sottolineare di nuovo come ascoltare e far parlare con voce propria i soggetti coinvolti nel processo educativo/di apprendimento, fino a dar voce al dissenso, sia una scelta precisa di promozione di dialogo intersoggettivo e di rispetto: una pratica di *Okness* che intende dar valore ai bisogni e promuovere le risorse dei diversi soggetti coinvolti. Aspetto particolarmente importante quando sia rivolto alle giovani generazioni, cui offre come modello un metodo di pensiero e di relazione aperto e creativo.

Sottolineo anche come queste scelte di metodo esprimano e alimentino processi di rispetto e democrazia, come voce plurale.

In questo senso, mi sento di accostare i principi sottesi a questo contributo (e a quelli che seguono in campo educativo, di Gaeta e Newton) a quanto emerge dall'articolo di Irina Filipache che descrive, al contrario, un processo societario in cui demagogia e controllo sociale impoveriscono le potenzialità (un sano narcisismo) della persona e del tessuto sociale stesso, privilegiando un uso del potere in senso autocratico anziché democratico tramite la propaganda demagogica, l'uso del controllo, l'imposizione del silenzio e dell'obbedienza.

Il contributo di Francesco Gaeta, counsellor e giornalista che si è occupato, tra l'altro, di educazione e scuola, si intitola *Processi di partecipazione e di pensiero, tra insegnanti di una scuola media di Milano*. L'articolo introduce e approfondisce il lavoro di riflessione degli insegnanti alle prese con i fondamenti dell'educazione nelle scuole “Medie” (le primarie di secondo grado) e con la responsabilità di scegliere metodi efficaci per favorire l'apprendimento e la formazione dei ragazzi in senso umanistico. Attraverso alcune riflessioni sul metodo Montessori e tramite una ricerca effettuata con un gruppo di insegnanti documenta l'importanza e la vitalità del dibattito in campo educativo circa i processi di partecipazione a scuola, intrecciandola con alcuni strumenti teorici dell'Analisi Transazionale.

L'articolo di Trudi Newton, *La natura e la necessità del rischio. L'attenzione al gap in ambito educativo*, è un interessante contributo scritto in risposta all'articolo di Eusden (2011) *Attenzione al gap: considerazioni etiche sull'impegno terapeutico*, tradotto e pubblicato sul n. 74/2020 dei «Quaderni». In questo articolo Trudi Newton, analista transazionale, docente e supervisore, specializzata in ambito Educativo (TSTA-E), analizza gli aspetti etici e contrattuali delle relazioni nel campo educativo e dell'apprendimento. Illustra le implicazioni nell'adottare un approccio relazionale e i potenziali rischi, insieme ai risultati creativi che ne derivano.

Il mio pensiero corre a Edgar Morin, il filosofo della complessità e testimone autorevole delle trasformazioni geopolitiche del Novecento. Nel suo testo lungimirante *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, del 1999, sottolinea l'importanza di passare da una scuola suddivisa in discipline e competenze settoriali, a una "scuola di vita" che permette all'allievo di esprimere le proprie inclinazioni e talenti per formare menti capaci di pensare in modo indipendente, in grado di affrontare le sfide della complessità che ci propone il mondo di oggi per favorire, attraverso l'educazione, la formazione ai valori universali e lo sviluppo della persona umana.

Il contributo di Mauro Molinaro, psicoterapeuta e analista transazionale, *Un ritratto di Banksy: riflessioni e modi di rappresentare il trauma nell'arte*, ci introduce alla figura controversa dello *Street Artist* Banksy. Una figura molto in vista oggi, come testimoniano le numerose esposizioni/riproposizioni delle sue opere in diverse città italiane ed europee e non solo. Molinaro discute in particolare del modo di denunciare le contraddizioni del nostro tempo, focalizzandosi su alcune opere di Banksy presenti in quei contesti della contemporaneità segnati da guerre, conflitti ed esperienze di traumi collettivi, come la Palestina, il Mediterraneo e l'Ucraina. L'autore «riflette, attraverso l'opera dell'artista inglese, circa il ruolo dell'arte come strumento di analisi e rilettura del trauma, legandolo anche ad alcune osservazioni più ampie di stampo analitico transazionale e psicodinamico».

---

È un contributo che si colloca nella tradizione dei «Quaderni» di proporre riflessioni su linguaggio, forme e modi dell'arte, un tema su cui Neda Lapertosa ha scritto numerosi contributi (vedi ad esempio «Quaderni» n. 73/2020 e 75-76/2021).

Le recensioni qui proposte riguardano un tema comune visto da due diverse prospettive: quella di un saggio di teoria e clinica e il racconto di una storia.

Andrea Aliverti recensisce il libro del 2021, *Dislocazione involontaria. Trauma e resilienza nell'esperienza di sradicamento* di Renos Papadopoulos, uno dei massimi esperti oggi su questi temi, che abbiamo avuto il piacere di invitare a Milano per conferenze e seminari e come supervisore di Terrenuove.

Susanna Ligabue commenta il film *Nostalgia*, presentato in concorso al Festival di Cannes nel 2022, con la regia di Mario Martone, con Pierfrancesco Favino attore protagonista.

Come di consueto alcune immagini, brani e poesie accompagnano gli articoli proposti.